LE RISPOSTE CHE MANCANO AI PROBLEMI DEL PAESE

STEFANO LEPRI

Potrebbe quasi rallegrarsi, il governo italiano, che la sua imminente sessione di bilancio autunnale si annunci meno problematica di quelle dei due grandi Paesi vicini, la Francia soprattutto, e poi la Germania. Ma deve ugualmente stare attento perché se il caos francese scuotesse i mercati finanziari, i primi a soffrire del contagio saremmo noi.

La manovra economica che il Parlamento si avvia a discutere fa poco, serve a poco, però grosso modo mantiene l'equilibrio dei conti dello Stato. È assolutamente necessario, dunque, che tutte le modifiche che le Camere apporteranno si compensino a vicenda. Sarà solo difficile disciplinare la miriade di esigenze disparate che si presenteranno, quando già in partenza il testo governativo è fortemente eterogeneo.

Riassumendo, questo disegno di legge di bilancio per il 2027 aumenta leggermente la pressione fiscale, dal 43% al 43,2%; ai ceti medi dà un modesto vantaggio se occupati, nessuno se pensionati; accresce di 5,1 miliardi la spesa militare, meno di quanto avrebbe consentito la flessibilità ottenuta dalle autorità europee. Molte delle misure sono temporanee.

Quanto alla crescita potrebbe addirittura avere effetto contrario, come accennato dalla Banca d'Italia, l'estensione dei vantaggi fiscali (il forfait) concessi alle piccole imprese.

Se al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non sarà impedito di tenere duro sul rigore dei conti, resta comunque il pericolo che nelle discussioni parlamentari la manovra perda ancor più in organicità, soprattutto con ritocchi e concessioni che potranno solo complicare una legislazione fiscale già disordinatissima.

Sempre più in Italia avviene che ogni corporazione, ogni gruppo di interesse, contratti separatamente con il governo il proprio trattamento tributario e normativo. Ad alcuni va bene, ad altri va male.

Vedremo che cosa accadrà in Parlamento. Già in poche ore si stanno sommando aggiustamenti e marce indietro. L'aumento della tassazione sulle transazioni finanziarie sta causando all'estero impressioni negative. Sulla scuola, pur se il numero degli studenti diminuisce occorrerebbe investire di più, non solo evitare tagli: il livello di istruzione degli italiani è basso nel confronto europeo.

In questo autunno, è evidente anche in altri Paesi quanto sia difficile per la politica formulare decisioni valide «per la crescita». In Francia, il peso maggiore sui conti dello Stato lo esercitano regole troppo generose per le pensioni, e i due candidati che i sondaggi danno meglio piazzati per l'elezione del presidente promettono entrambi di renderle ancora più generose. In Germania, la maggioranza di governo si dilania su misure di riforma dello Stato sociale forse neanche efficaci allo scopo.

L'Italia può soprattutto sperare di non commettere troppi errori. Una brava analista finanziaria olandese che si ingegna a dar prova di ottimismo sull'Europa, Marieke Blom, per elogiare l'economia italiana non ha trovato di meglio che paragonarla a una nonna molto arzilla. Anche lei, come tanti altri, consiglia di puntare su incentivi che spingano le imprese ad unirsi, diventando più grandi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA